Si registra a Napoli « Il ladro in casa »

Fenoglio ha messo Svevo in un gazebo

Il regista, alla ricerca del contatto col pubblico, ha utilizzato una scena a pianta centrale

Nostro servizio

NAPOLI — E' possibile portare il teatro in televisione? Di esempi ne abbiamo visti molti, più o meno riusciti, e pare che ne vedremo ancora. La RAI-TV, come si sa, è infatti impegnata a dare ampio spazio al teatro cercando così una saldatura tra due realtà assai differenti e culturalmente assai valide.

Le possibilità di rappresentare un testo teatrale sottraendolo alla piattezza della ripresa televisiva e supplendo alla mancanza del rapporto diretto, e quindi creativo, con lo spettatore, è il primo dei problemi che un regista deve affrontare proponendosi di mettere in scena uno spettacolo scritto espressamente per la scena, quindi per un mezzo tanto diverso. Edmo Fenoglio, nell'accingersi ad affrontare per il piccolo schermo l'allestimento del *Ladro in casa* di Italo Svevo, il problema se lo è posto, ed ha cercato di darvi una risposta che possa essere « un contributo alla ricerca di soluzioni valide per una ipotesi di teatro in televisione ».

In che cosa consiste questa impostazione « anomala »? Nel giungere a registrare un « prodotto finito » montato come per un teatro di forma particolare, a pianta centrale, che permetta, cioè, la mobilità delle telecamere, mantenendo salvo il rapporto con gli spettatori, posti tutt'intorno ad assistere alla rappresentazione. « Il pubblico — dice Fenoglio — è un elemento indispensabile in una rappresentazione teatrale, spesse volte la televisione si limita a rivolgersi a quanti restano nelle loro case, davanti ai video, ma il teatro ha bisogno del pubblico, del suo calore e l'attore non può assolutamente rinunciare, magari alla imprevedibile risata, a percepire, comunque, la sua partecipazione attiva ».

Così *Il ladro in casa* di Edmo Fenoglio sarà ripreso come se ci si trovasse in un qualsiasi teatro, attrezzato per le riprese tv naturalmente, e sarà proposto tutto in una volta, con un breve intervallo, senza spezzare l'azione e senza far perdere allo spettatore la tensione necessaria.

Pochissimi saranno i primi piani; la telecamera dovrà essere come uno spettatore privilegiato, in quanto massimamente mobile, ma dovrà cercare di abbracciare il più possibile l'intera scena, immaginata come una specie di gazebo, una sorta di cassa armonica, divisa in ambienti, di pianta ottagonale: tutt'intorno un corridoio per le telecamere e poi il pubblico. Edmo Fenoglio, sul *set* del *Ladro in casa* cerca di renderci agevole la comprensione delle prove a cui assistiamo.

Il ladro in casa fa parte di una serie di commedie allestite per « celebrare » (ma la parola, giustamente, a Fenoglio non piace) Italo Svevo. Non esiste il manoscritto di questa opera, scritta tra il 1890 e il 1896, e pubblicata negli anni '20. « E' un testo poco noto ma non per questo meno interessante — dice Fenoglio — una sorta di *vaudeville* a sfondo tragico, i cui personaggi si incontrano e si scontrano avendo sempre presente il denaro, la mediocrità e il grigiore ».

La storia del *Ladro in casa* è tipica degli eroi « sveviani » nel senso classico del termine: personaggi mediocri, un anti-eroe, Ignazio, che penetra nella « famiglia borghese » a rubare affetti e denaro, a turbare l'ordine e a seminare disagio e miseria; tutta la famiglia ne sarà travolta, fino al fallimento e alla morte dello stesso Ignazio.

Un racconto drammatico quindi, questo di Svevo, che però, nella sua costruzione riesce a trovare una sua possibilità di distensione, momenti critici, verso una società mediocre, quella del « salotto buono » in cui non si affrontano « certi discorsi, da farsi a quattrocchi in stanze più interne ». Ne sono interpreti Piera Degli Esposti, Massimo De Francovich, Luigi Diberti, Carlo Bagno, Antonella Munari, Massimo Manfredi, Letizia Compatangelo, Dante Romich, Marita Cariolato, Erberto Manfredi. La scena è di Antonio Capuano.

Giulio Baffi

Nella foto: il regista Edmo Fenoglio spiega una scena ai piccoli attori Massimo ed Erberto Manfredi; a destra Luigi Diberti e Massimo De Francovich.

Jon Voight sostituisce Ryan O'Neal

LOS ANGELES — Jon Voight che si rivelò nei panni del biondo provinciale nell'*Uomo da marciapiede* — è stato scritturato, in sostituzione di Ryan O'Neal, quale protagonista de *Il campione*.

Dopo quattro anni di assenza dal *set*, Voight sta attualmente girando *Coming home* a fianco di Jane Fonda.

Presentata la XXIX edizione della Sagra malatestiana di Rimini

Tradizione e rinnovamento con i giovani

Dal 20 aprile al 30 agosto un intenso programma culturale

ROMA — Nella sede romana della Regione Emilia Romagna, è stato presentato ieri il cartellone della XXIX Sagra musicale malatestiana, che si svolgerà a Rimini dal 20 aprile al 30 agosto.

Il Sindaco di Rimini, Zeno Zaffagnini, ha sottolineato lo sviluppo quantitativo e qualitativo della manifestazione, quale si è registrato in questi ultimi anni, grazie alla collaborazione tra Comune, Azienda di soggiorno, ATER e Regione.

Il rilancio dell'iniziativa appare quest'anno tanto più importante — ha detto Zaffagnini — in quanto è aumentata la presenza dei giovani, attraverso l'intervento dell'ATERFORUM che inserisce nella Sagra maletestiana una rassegna di concertisti vincitori di premi internazionali.

I concerti dell'ATERFORUM si terranno anche nei Comuni vicini (San Leo, Santarcangelo, Cesenatico, Ravenna, Cervia, Lugo, Faenza), concorrendo con ciò al decentramento che è anche nelle intenzioni della Sagra, la quale, peraltro — ha concluso il Sindaco — vuole promuovere un sodalizio tra arte, cultura e turismo per rispondere alle crescenti esigenze della collettività.

Gino Arcangeli, presidente dell'Azienda di soggiorno di Rimini, ha anche lui illustrato gli sviluppi della manifestazione che si svolgerà nel centro storico della città, ma anche nei paesi vicini e nei borghi medioevali.

Il vice presidente dell'ATER, Vittorio Zerbini, ha delineato una prospettiva per la Sagra malatestiana, configurandola in un incontro tra operatori musicali, a vantaggio dei giovani che si affacciano alle prime esperienze e ai primi confronti.

Glauco Cosmi, consigliere comunale, un protagonista della Sagra, ha ripercorso le vicende della manifestazione la quale oggi conserva la tradizione avviata da Antonio Guarnieri (l'illustre direttore d'orchestra partecipò alla prima edizione) e nello stesso tempo la rinnova attraverso i giovani.

Avremo tempo di ritornare più dettagliatamente sul cartellone che si inaugura il 20 aprile con l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, diretta da Rudolf Barsciai (un programma schubertiano). Si avrà, poi, un concerto dell'Orchestra sinfonica del « Gewandhaus » di Lipsia, diretta da Kurt Masur (Prokofiev e Ciaikovski) e seguono i concerti dell'Orchestra stabile dell'Emilia Romagna, diretti da Ferenc Szekeres (*Orfeo ed Euridice* di Gluck in versione da concerto, con la partecipazione del Coro Madrigal di Budapest) e dal figlio di Sciostakovic, Maksim.

Sono previsti concerti dell'Orchestra filarmonica di Budapest, diretta da Andras Korody (*Requiem tedesco* di Brahms e *Messa ungherese dell'incoronazione* di Liszt), nonché dibattiti, incontri, seminari, tornate di musica contemporanea (novità di Manzoni, Fellegara, Guarnieri e Razzi), proiezioni di opere liriche filmate (*Bohème, Fidelio, Boris Godunov, Giulietta e Romeo, Flauto magico*), cicli dedicati alla musica antica.

I diversi momenti della cultura italiana ed europea mentre riescono a contemperare molteplici esigenze, non trascurano le celebrazioni di Vivaldi, di Schubert e di Prokofiev, nel trecento, centocinquanta e venticinque anni dalla morte.

e. v.

Riproposto dal Gruppo della Rocca

Torna « Il Mandato »

ROMA — Il Gruppo della Rocca ha ripreso, riunendo le sue due formazioni, *Il Mandato*, del commediografo sovietico Nicolai Erdman.

Lo spettacolo, che costituisce una delle più compiute sintesi della ricerca espressiva della cooperativa e che ha raccolto, nella stagione scorsa, significativi consensi di critica e di pubblico, è partito, per questa nuova *tournée*, da Savona, per poi toccare numerose località del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, delle Marche; sarà poi dato all'Aquila, a Palermo, Taranto, Cosenza e, infine, a Roma, al Teatro Tenda (dal 18 al 31 maggio). Anche nella stagione estiva verrà riproposto in numerosi centri.

Il Mandato fu scritto da Erdman nell'immediato periodo post-rivoluzionario e messo in scena, per la prima volta, in Unione Sovietica, nel 1925, con la regia di Meyerhold. Regista dell'allestimento del Gruppo della Rocca è Egisto Marcucci; scene e costumi sono di Lorenzo Ghiglia; le musiche di Nicola Piovani. *NELLA FOTO: una scena di « Il Mandato »*.

Concerto alla Filarmonica romana

Un pianista risentito

Due concertisti di fama, la violinista Jenny Abel e il pianista Roberto Szidon, hanno affrontato all'Olimpico un programma romantico di grande peso: ma prendere d'infilata, dopo la *Sonata Op. 23* di Beethoven, la *Fantasia in do maggiore* di Schubert e la *Sonata Op. 105* di Schumann, per chiudere con la *Sonata in fa maggiore* di Mendelssohn, è avventura che può portare a conclusione di difficile previsione.

Invece, non è previsto è parso subito, all'avvio, il suono singolarmente magro ed esiguo della Abel che, malgrado la pulizia tecnica e la disinvolta scioltezza del fraseggio, ha condizionato tutta la *Sonata* beethoveniana, non solo nella dinamica espressiva, ma anche nei nessi formali, che vivono dell'intimo gioco dialettico di pesi e contrappesi. La stessa sorte è toccata alla *Fantasia* di Schubert cui sono mancati un piglio vigoroso e quella interiore urgenza che sola nobilita la melodia in canto.

La lettura della Abel ha indotto Szidon, pianista di assoluto valore, ad un controllatissimo eloquio che, pur muovendosi attorno ad un castigato sottovoce, non ha mai raggiunto l'avara secchezza della violinista.

Una diversa prodigalità di suono è stata concessa, nella seconda parte, alle pagine di Schumann e di Mendelssohn, rimanendo però sempre nell'ambito di una esecuzione essenzialmente riduttiva.

La serata si era aperta con una risentita contestazione dello Szidon nei confronti degli estensori della « locandina » pubblicitaria del concerto: in essa il suo nome figurava in caratteri tali da confinare il ruolo del pianista in un rapporto subordinati nei confronti del partner. Strappata la locandina dello scandalo (ma a qualcuno la cosa non è andata giù), il concerto ha preso inizio in un clima un po' teso, che può avere pesato in qualche modo sul destino della serata.

u. p.

PRIME - Cinema

Amore che significa ben altro

Il cinema jugoslavo è assai mal noto da noi: accesso saltuario hanno avuto, sugli schermi italiani, alcune delle sue punte estreme: il raffinato sperimentalismo linguistico, la polemica sociale «tra le righe» del primo Makavejev, la programmatica epicità d'un Bulajic, per citare due esempi a contrasto. E' mancata invece la visione degli aspetti « centrali » di un fenomeno, del resto, abbastanza articolato e complesso, nella sua storia pur relativamente breve. Ed ecco giungerci, dagli studi belgradesi, qualcosa di nuovo e di significativo: *Il bagno d'inverno*, opera prima, datata 1975, dell'allora ventottenne regista Goran Paskaljevic; un film che affronta, sia pure nei termini d'una commedia sentimentale, materiata di tenerezza, di malinconia e d'ironia, temi scottanti come la disoccupazione, il « lavoro nero », la difficoltà d'inserimento dei giovani nella vita produttiva, l'emigrazione. Argomenti ben familiari, purtroppo, alla nostra coscienza; ma che Paskaljevic inquadra, lucidamente e coraggiosamente, nel quadro di una diversa quanto ardua esperienza economica e politica, percorsa da squilibri e contraddizioni.

Dragan, il ragazzo protagonista della vicenda, col suo inutile diploma di « conciatore di pelli » (uno dei tanti mestieri che, a torto, vanno scomparendo), si arrangia come può, da una lavanderia passando a un panificio, al posto subalterno di guardiano di spiaggia durante la cattiva stagione. Vede fallire il proprio matrimonio, perché la famiglia di lei si ritiene un gradino (o due) più su di quella di lui; perde il padre, balordo ma simpatico matòmane; e infine cerca, grazie pure all'aiuto di un amico del defunto, un'amara via d'uscita nell'espatrio in Svezia.

Il bagno d'inverno (di stribuito nell'edizione originale, con sottotitoli, dall'Italnoleggio) tocca o sfiora, con mano sempre delicata, con sguardo insieme critico e affettuoso, molte serie questioni: fondamentale quella che riguarda il dissidio stridente fra una civiltà agricola ancora chiusa, arretrata, legata all'antico, e un assetto industriale ed urbano cresciuto in maniera tumultuosa, talora caotica, che distrugge o umilia vecchi valori, senza sostituirgliene in adeguata misura, altri, autentici e aggiornati; dove le stesse moderne tecniche di comunicazione si fanno veicolo di avvilimento sottoculturale.

Sul piano formale, poi, il giovane cineasta dimostra notevoli doti di freschezza inventiva, con qualche rischio di caduta nel bozzettismo; e gli attori da lui guidati, in età verde o già maturi, testimoniano di un livello professionale e artistico degno d'invidia.

ag. sa.

La politica tinta di giallo

I vescovi, nel loro messaggio. Il vacuo, ma spesso spiritoso Georges Lautner prende cappello, in questo film *Morte di una carogna*, cimentandosi in un serioso racconto nero (tratto da un romanzo d'azione di Raf Vallet) zeppo di corruzioni politiche e di morti.

Due influenti personaggi vengono uccisi: un finanziere senza scrupoli e un deputato arrivista. Molte le persone e i gruppi di potere che avrebbero potuto desiderare (e decretare) la fine di entrambi. Infatti il primo aveva trascritto su un diario (con nomi, cognomi e dati precisi) tutte le pastette combinate a favore di questo e di quello, mentre il secondo, venutone drammaticamente in possesso, cercava di usare questa potenziale spada di Damocle a proprio esclusivo vantaggio.

Tuttavia il prezioso « ricettario » finisce nelle mani di un giovane imprenditore, certo Charles Mareschall (un Alain Delon diligentemente attento e preoccupato ... a far fruttare i propri quattrini posti nella produzione) buon amico dell'uomo politico eliminato, che con molto fegato e faccia tosta (bene testa magari con troppe spiritosaggini) ai killers di una multinazionale degli affari, alla polizia e alla magistratura, fino a scoprire chi veramente ha ucciso e perché.

Il film, a volte ambizioso e tetto, rimesta con insistenza una poca precisione dentro più o meno note collusioni (tutto il mondo è paese) fra alta finanza e potere politico. L'insieme però affoga letteralmente in una pletora di parole (di vago sapore moralistico) che finiscono per rallentare il meccanismo giallo che sta alla base della storia e che, in fondo, sembra interessare maggiormente gli autori. Non mancano in effetti sequenze assai movimentate e tese, che attori, e te nici portano a un buon livello emozionale.

l. p.

Scherzo innocente di un film inefficiente

Scherzi da prete rappresenta l'ultima trovata cinematografica di quei geniacci di Castellacci e Pingitore, noti scrivani del « Bagaglino », il famoso cabaret romano che si trova al di là del bene e del male.

In questo loro terzo film (i precedenti: *Remo e Romolo* e *Nerone*), i due sceneggiatori e registi sguinzagliano l'intera *troupe* del Bagaglino (Pippo Franco, Lino Toffolo, Cochi Ponzoni, Oreste Lionello, Laura Troschel, Gianfranco D'Angelo) in una torva scampagnata in Ciociaria.

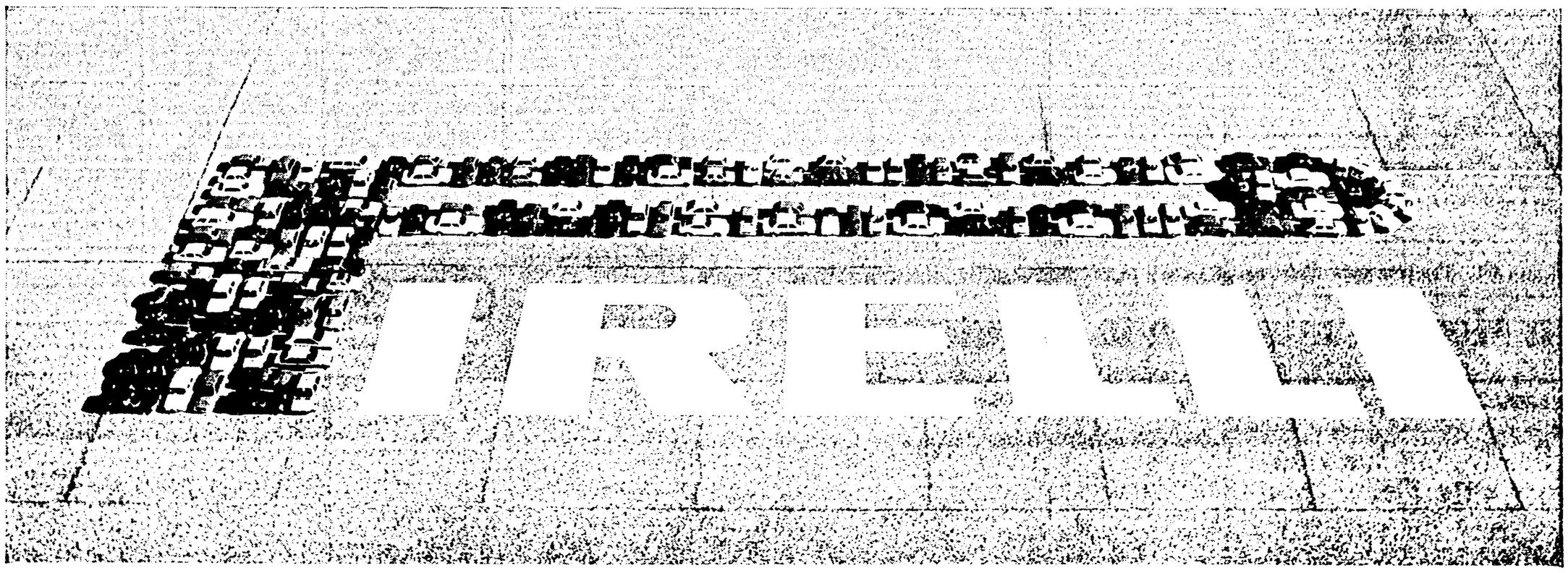
Scherzi da prete è, infatti, una sorta di « classico pecoreccio », di cui è protagonista Don Tarquinio Buttafava (squisito doppio senso, e non è che il primo), un sacerdote che si ostina a dire la messa in ciociaro, con tramestio di moccoli. Il fatto suscita lo sdegno della Curia romana, e l'eccentrico prete si ritrova al centro di uno scisma. Come Lefebvre, Don Tarquinio prende così quota in certi ambienti aristocratici della capitale. Poi, fonda persino un partito (Democrazia Ciociara o Partito Ciociaro, questo il dilemma), ma alla fine viene riassorbito dal buon, vecchio Vaticano.

Inutile dire che questo film è un impiastro. Eppure, di questi tempi in cui, licenza di satira si da anche ai più grossolani e sprovveduti, perché il cattivo gusto ha buon mercato, Castellacci e Pingitore potevano pure tirare colpi a destra e a manca restando tranquillamente nel loro intimo. Invece, varcando l'ultima soglia del ridicolo, si sono spinti fino a confezionare « l'apologo », infierendo un colpo mortale alla platea. E' il moralismo che fa di questi buffoni mancati degli autentici impediti. Difatti, non si ride proprio mai.

Selezione di « Rigoletto » al Prenestino

Il « Teatro lirico d'iniziativa popolare » presenta oggi, alle 19.30, una selezione del *Rigoletto* di Verdi nel Teatro Borgo Don Bosco (Via Prenestina, 468).

Partecipano all'esecuzione i cantanti Carlo Gudiantoni (Rigoletto), Alessandra Gonzaga (Gilda), Marco Bianchi (Duca di Mantova), Anna Risi (Maddalena) e Pietro Meloni (Sparafucile). Collabora al pianoforte il maestro Robert Kettelson



Centro - foto di A. Hamilton - 149 auto da 85 metri di altezza

Pneumatici con la P maiuscola.

Sono novant'anni che Pirelli fa pneumatici con la P maiuscola: cioè pneumatici che danno concrete garanzie di sicurezza, durata, confort. Perché nascono tutti da una matrice comune, continuamente sperimentata, continuamente collaudata: cintura metallica integrata da una cintura di nailon a 0° (è un brevetto Pirelli) per assicurare la massima tenuta; mescole e materiali d'avanguardia per ottenere alti chilometraggi; disegno battistrada studiato per eliminare le risonanze.

Partendo da queste tecnologie Pirelli realizza la gamma più completa di pneumatici a prestazioni differenziate. P3, per andare fino a 180 all'ora. CN36, per berline e gran turismo. P6, il super ribassato per le macchine più veloci. P7, la gomma ad altissime prestazioni, per vincere i rallies. MS35, il super aderente, per la neve e il ghiaccio. Con questa possibilità di scelta, è facile trovare, per ogni tipo di auto, i pneumatici con la P maiuscola.

PIRELLI

Per ogni auto di ogni Paese.